

Rassegna Stampa

di Mercoledì 4 dicembre 2019



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
21	Il Sole 24 Ore	04/12/2019	BANDA LARGA, VOUCHER SOLO A META' 2020 (C.Fotina)	3
14	Il Sole 24 Ore	04/12/2019	RIESAME DI GENOVA CONTRO ASPI: REPORT FALSI PER RISPARMIARE (R.De Forcade)	4
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
13	Il Sole 24 Ore	04/12/2019	TARANTO, IL TAR BLOCCA IL NUOVO OSPEDALE GARA DA RIFARE PER INVITALIA (D.Palmiotti)	6
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
21	Il Sole 24 Ore	04/12/2019	LA RETE UNICA IN ALTO MARE BASSANINI ATTACCA TELECOM (A.Olivieri)	7
Rubrica Imprese				
13	Il Sole 24 Ore	04/12/2019	CAIO NEGOZIATORE PER L'ILVA PRONTO PER IL POST-ARCELOR (P.Bricco)	8
Rubrica Economia				
5	Italia Oggi	04/12/2019	LA BUROCRAZIA SI ABBATTE ANCHE SUL VOLONTARIATO (G.Costa)	9
Rubrica Mobilità e Trasporti				
35	Corriere della Sera	04/12/2019	IL CERVELLO UN PO' "SVEDESE" DELLA RETE FS (A.Cruciani)	10
Rubrica Altre professioni				
40	Italia Oggi	04/12/2019	CASSA LEGALI ANNULLATA LA GARA	11
40	Italia Oggi	04/12/2019	ENPAM (MEDICI), NEL 2019 PATRIMONIO SU A 22,4 MID (S.D'alessio)	12
Rubrica Università e formazione				
35	Corriere della Sera	04/12/2019	L'ALGORITMO CHE CONSIGLIA I CORSI ALL'UNIVERSITA' (G.Cimpanelli)	13

Banda larga, voucher solo a metà 2020

INFRASTRUTTURE

Infratel: 1,3 miliardi totali di cui 548 milioni alle Pmi e 548 milioni alle famiglie

Servono un nuovo esame del Cobul (19 dicembre) e una piattaforma web

Carmine Fotina

ROMA

La prima volta che negli uffici del governo si iniziò a parlare concretamente di incentivi per aiutare la diffusione della banda larga nel Paese era il luglio del 2017. Due anni dopo, lo scorso luglio, una riunione del Comitato interministeriale per la banda ultralarga (Cobul) aveva consentito di fare un passo avanti. Poi tutto si è fermato. Solo il 19 dicembre, quando sarà convocata la riunione del Comitato banda ultralarga nella sua nuova composizione (con presidenza affidata al ministro dell'Innovazione Paola Pisano) potranno esserci ulteriori evoluzioni, con la speranza di far partire i voucher entro il secondo trimestre 2020.

Ieri in commissione Trasporti e tlc, la società pubblica Infratel, con l'amministratore delegato Domenico Tudini, ha spiegato come si articolerà l'intervento e le tappe per portarlo finalmente a termine. L'occasione era un'audizione convocata sulla risoluzione presentata dal deputato leghista Massimiliano Capitanio.

Tadini ha ricordato che ci sono a disposizione 1,3 miliardi di euro del Fondo sviluppo e coesione, risorse non a rischio nonostante il ritardo accumulato, perché per l'Fsc non vale la regola del disimpegno applicata invece ai fondi Ue. Il progetto prevede di destinare 199 milioni per incentivi all'attivazione di connes-

sioni ultrabroadband delle scuole, 2,8 milioni ai centri per l'impiego, 548 milioni alle utenze residenziali e altri 548 milioni per le aziende con meno di 200 dipendenti. Il piano si articolerà nel 2020 e 2021, con una coda nel 2022 per le imprese. Saranno coperte tutte le scuole (poco meno di 40 mila plessi) e tutti i centri per l'impiego (561).

In entrambi i casi i voucher scatteranno per abbonamenti con velocità di connessione da almeno 1 gigabit/secondo. A rientrare nella fascia di utenze agevolabili ci sono poi 3,9 milioni di Pmi (target a 1 giga) e 13,8 milioni di utenze familiari (in questo caso per connessioni da almeno 100 megabit/secondo). Gli importi: 5 mila euro per scuole e centri impiego, 3 mila euro per le Pmi, 300 euro per le famiglie. Se i costi di attivazione dovessero risultare inferiori, si copriranno anche le prime rate dei canoni. Gli incentivi, che fatti salvi gli obblighi di prestazione dovranno rispettare il criterio europeo della neutralità tecnologica, saranno erogati direttamente agli

utenti e gli operatori verranno successivamente rimborsati.

Tutto semplice? Non proprio. Occorrerà infatti predisporre una piattaforma informatica per la regolare assegnazione dei contributi, ad esempio per assicurarsi che ogni nucleo familiare benefici solo una volta dell'agevolazione. Sarà indetta inoltre una consultazione pubblica aperta agli operatori sulle modalità di funzionamento. E, come primo atto, come detto, occorrerà che il nuovo Cobul il 19 dicembre riapprovi quanto era stato deciso a luglio. Inoltre, occorrerà comunque rispettare la chiave di riparto dell'Fsc - 80% al Mezzogiorno e 20% al Centro-Nord - e questo vincolo potrebbe condizionare molto l'efficienza del piano, considerato l'andamento della domanda a livello nazionale.

Secondo Capitanio, il deputato leghista che ha firmato la risoluzione sullo sblocco dei voucher, il quadro delineato dall'audizione, insieme a quella svolta da Open Fiber, la società controllata da Cassa di Risparmio e Enel che si è aggiudicata i tre bandi per la copertura delle «aree bianche» a fallimento di mercato, «è allarmante» sul tema del digital divide. Capitanio ha rilanciato l'idea di un modello di rete integrata da realizzare «subito, senza rincorrere le chimere del wholesale only». Al contrario il presidente di Open Fiber, Franco Bassanini, ha osservato che un modello di merger Open Fiber-Tim sotto il controllo di quest'ultima, quindi una rete verticalmente integrata, «non sarebbe accettabile dalle autorità di regolazione».

Nelle intenzioni del governo il passaggio a una rete unica Tim-Open Fiber dovrebbe avere un ruolo chiave per migliorare la diffusione dell'ultrabroadband italiano e ieri il ministro Pisano ha preannunciato l'intenzione di incontrare le aziende coinvolte nel possibile progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA IL SOLE 24 ORE
12 NOVEMBRE
PAG. 6



Lo scorso 12 novembre sul Sole 24 Ore l'inchiesta sulla banda ultralarga terminata in Italia soltanto in un Comune su mille. Commissione europea, Regioni e Governo temono che i ritardi del progetto che porta la rete pubblica a oltre 30 Giga nelle aree a fallimento di mercato possano provocare perdita di fondi Ue.

Riesame di Genova contro Aspi: report falsi per risparmiare

INFRASTRUTTURE

**Moody's taglia il rating
di Atlantia a «spazzatura»:
«Ba1», outlook negativo**

Raoul de Forcade

I mancati controlli e manutenzioni sui viadotti autostradali non sono frutto di «mera sciatteria o generica inadeguatezza bensì della precisa volontà di rendere false attestazioni», guidata, in particolare, da «una logica di risparmio sui costi di manutenzione». E anche i controlli sul ponte Morandi «vennero esclusi da Spea tramite prescrizioni specifiche». A palesarlo è il tribunale del Riesame di Genova (presidente Massimo Cusatti, estensori Simonetta Colella e Cristina Dagnino), nelle motivazioni, depositate ieri, del provvedimento con il quale aveva accolto le richieste del Pm riguardo alle misure di interdizione per 10 manager e tecnici di Spea, in merito ai falsi report sui controlli. Secondo il Riesame, la volontà di rendere false attestazioni valeva «a tacitare le esigenze di formale controllo senza dare conto della realtà di una sostanziale diuturna omissione, almeno dal 2013, dei doverosi controlli interni per la ricordata inaccessibilità

te delle strutture cave, o viene da dire, per l'eccessiva onerosità del ricorso ai presidi tecnici di un'appaltatrice esterna con cui superarli».

Avere «riportato, anzi ricopiato, nei rapporti trimestrali i medesimi difetti e voti dei verbali precedenti accampando la giustificazione che non si poteva entrare nei cassoni – sottolineano i giudici – integra una condotta di falso, per di più falso estremamente pericoloso. È stata fornita una posticcia copertura a gravissime inerzie fonte di potenziali, rilevantissimi, pericoli per la sicurezza dei trasporti e l'incolumità pubblica». Il tribunale sottolinea poi che «Aspi e Spea, legate al gruppo Atlantia e pertanto ai medesimi interessi della società controllante, paiono proiettati a una logica di risparmio sui costi di manutenzione per trasmettere l'immagine di efficienza della rete evitando sia impegnativi interventi di manutenzione sia drastiche decisioni dell'organo pubblico di controllo, come la chiusura di tratti autostradali».

Anche «in pieno svolgimento delle indagini e dopo gli avvisi di garanzia – rileva il Riesame – si registrano comportamenti allarmanti in quanto non solo idonei a ostacolare attività istruttorie, ma anche rivelatori di personalità del tutto scevre dalla presa di consapevolezza della estrema gravità delle condotte tenu-

te – pur dopo il crollo del viadotto Polcevera – e del tutto inaffidabili».

Riguardo ai viadotti Bisagno e Veilino, si legge, «le relazioni trimestrali registrano ammaloramenti e correlate votazioni estremamente ripetitivi nel corso del tempo anche a distanza di anni e anche da parte di ispettori diversi». In alcuni casi «si modifica un difetto o un ammaloramento senza cambiare il voto». Gli ispettori sentiti dagli investigatori hanno «ammesso espressamente di essersi limitati a riportare i numeri delle precedenti relazioni».

Per i giudici le condotte contestate vanno «dalla deviata qualificazione della natura degli interventi, alla disinvolta attribuzione dei voti circa i difetti delle opere ammalorate, fino alla radicale omissione di ispezioni significative finendo sostanzialmente per occultare situazioni potenzialmente e concretamente pericolose per la viabilità e la sicurezza pubblica». Il tribunale parla di reati «gravi, commessi con ripetizione nel tempo, anche dopo il crollo del viadotto Polcevera, a dimostrazione» di «allarmante indifferenza» alle normative. Intanto Moody's ha tagliato il rating di Atlantia a Ba1 e ad Aspi a Baa3, con outlook negativo. Autostrade, da parte sua, ha comunicato che si sono concluse con esiti positivi le prove di carico sui viadotti Fado e Pecetti della A26 e le risultanze sono state trasmesse al Mit.

IL RIESAME



Il ruolo di Spea sui controlli

I controlli sul ponte Morandi, crollato nell'agosto del 2018 provocando 43 morti, vennero «esclusi da Spea tramite prescrizioni specifiche», scrive il tribunale del Riesame che a novembre ha accolto la richiesta della procura di interdire 10 tra tecnici e dipendenti dalla professione nell'ambito dell'inchiesta sui falsi report. Un dipendente Spea racconta che la società «ha emesso un'istruzione tecnica...impartendo specifiche prescrizioni che escludevano l'accesso ai cassoni dell'impalcato del viadotto Polcevera». Per i viadotti Bisagno e Veilino, inoltre, i giudici rilevano che «le relazioni trimestrali registrano ammaloramenti e correlate votazioni estremamente ripetitivi nel corso del tempo anche a distanza di anni e anche da parte di ispettori diversi».



Taranto, il Tar blocca il nuovo ospedale Gara da rifare per Invitalia

INFRASTRUTTURE

Slitta l'avvio del cantiere: i giudici hanno accolto il ricorso contro Rti Debar

La notizia a pochi giorni dal tavolo chiesto dal Mise per il «Cantiere Taranto»

Domenico Palmiotti

Resta per ora al palo uno dei progetti più importanti del Contratto istituzionale di sviluppo di Taranto: il nuovo ospedale «San Cataldo». Arriva dal Tar di Lecce, infatti, il semaforo rosso per un progetto molto atteso, la cui ricaduta va al di là della costruzione del complesso se si considera che Taranto gioca sull'asse ambiente-salute-lavoro-industria la partita più importante per il suo futuro.

I giudici amministrativi hanno infatti accolto il ricorso presentato dall'azienda seconda classificata (Rti Research) ed annullato la declaratoria di congruità dell'offerta del Rti Debar (che si era aggiudicato l'opera) e l'aggiudicazione definitiva. Conseguenza, slitta ancora l'avvio del cantiere. E accade non solo mentre il premier Giuseppe Conte invita i ministri a portare iniziative al «Cantiere Taranto» e annuncia per fine anno un decreto legge «in cui faremo confluire progetti per Taranto» perché «noi vogliamo restituire alla comunità tarantina un ristoro», ma anche a pochi giorni dal Tavolo istituzionale convocato il 18 dicembre in Prefettura dal ministro dello Sviluppo

economico, Stefano Patuanelli. Riunione che arriva dopo i vertici di aprile e giugno scorsi presieduti da Luigi Di Maio, allora vicepremier e a capo del Mise, e che fra l'altro ha all'ordine del giorno l'esame di proposte relative all'accelerazione della spesa del Contratto di sviluppo. Anche perché lo stop al nuovo ospedale conferma come lo sblocco di quanto già messo in pista (il Contratto ha una dotazione di oltre un miliardo tra fondi vecchi e nuovi ma la spesa effettuata sinora è ritenuta modesta) sia tra le priorità da affrontare. Ma perché è arrivato l'altolà del Tar?

Un passo indietro. A maggio, il Rti Debar ha vinto l'appalto (centrale di committenza Invitalia, società del Mef) con un ribasso del 23 per cento. Opera con base d'asta 161 milioni, appaltata a 122. Il raggruppamento vincitore ha dichiarato che costruirà l'ospedale in un anno e 3 mesi anziché in 3 anni e mezzo con un taglio di 860 giorni e questo ha determinato una premialità. In prima istanza, l'offerta venne rite-

nuta anomala e si decise di fare un approfondimento che poi si è chiuso con l'aggiudicazione definitiva. Adesso, a fronte del ricorso di Rti Research (la cui ammissione alla gara è stata annullata dai giudici), il Tar osserva che proprio il rilevante taglio dei tempi non regge. Perché il Rti Debar ha dichiarato 5 giorni su 7 di lavoro, h24, mentre, dice il Tar, ci sono lavori rumorosi, come gli scavi, che in determinati orari non si possono eseguire per legge regionale. Per il Tar, «emerge in tutta evidenza come la riduzione temporale offerta da Debar non sia sostenibile, né effettivamente realizzabile, limitando l'esecuzione di attività disturbanti agli intervalli temporali previsti»: 7-12 e 15-19. C'è stato da parte dell'amministrazione «un difetto integrale di istruttoria su un elemento fondamentale», rileva il Tar. Per il quale «la previsione della relativa esecuzione si pone in insanabile contrasto con la normativa e col progetto». «Contrapposizione» che «non è in alcun modo mitigata, né tantomeno esclusa, dalla presenza di impianti di contenimento e/o di rilevazione delle immissioni». In attesa degli sviluppi al Consiglio di Stato, si tratta ora di vedere che ne sarà della gara. Fonti Asl Taranto escludono che si rifaccia. Ipotizzano una correzione di rotta da parte di Rti Debar o il ricorso al terzo in classifica, Rti Matarrese, essendo Rti Research fuori gioco. Fonti Invitalia (che ha gestito tutta l'operazione) invece affermano: «Stiamo studiando la sentenza e vedendo come fare una nuova aggiudicazione nel modo più corretto e nel minor tempo possibile».

IN NUMERI

161 milioni

La base d'asta

L'importo a base d'asta per l'ospedale San Cataldo. L'opera è stata appaltata a 122 milioni

860 giorni

Taglio ai tempi di esecuzione

La cordata vincitrice ha dichiarato che costruirà l'ospedale in un anno e 3 mesi anziché in 3 anni e mezzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dossier fibra unica. Il piano Open Fiber-Telecom continua a rimanere bloccato

La rete unica in alto mare Bassanini attacca Telecom

Per il presidente di Open Fiber Tim vuole tornare al monopolio del passato

Antonella Olivieri

Il dossier rete unica non si sblocca e il titolo Telecom si rimangia la fiammata che una decina di giorni fa l'aveva portato a superare di slancio quota 0,58 euro: ieri le quotazioni si sono fermate a 0,5512 euro, in flessione dello 0,31% dal giorno prima. Per coinvestire sulla rete Telecom ha ristretto a sette la rosa dei fondi infrastrutturali potenzialmente interessati (tra questi c'è anche F2i). In teoria prima o poi dovrebbe portare i selezionati al tavolo con Open Fiber. Ma le campane che si sentono suonare non vanno nella direzione di una soluzione condivisa. Francesco Starace, l'ad di Enel che detiene il 50% della società della rete in fibra da ultimo ha dichiarato che non c'è l'intenzione di vendere, andando oltre le precedenti dichiarazioni che non c'è fretta di vendere. Il presidente di

Open Fiber, Franco Bassanini, anche ieri è tornato a ripetere che è favorevole alla rete unica, ma non sotto il controllo di Telecom, rincarando la dose. «Al momento c'è un soggetto pronto a porsi come anchor investor e player di questa infrastruttura unica che è Cdp. C'è però un incumbent che ritiene ancora di poter sostanzialmente tornare alla posizione di monopolio che aveva in passato e quindi di poter governare secondo i tempi derivanti dai suoi interessi aziendali la transizione dal rame alla fibra», ha detto Bassanini in occasione della conferenza 5G Italy. «L'idea che attraverso un merger tra Open Fiber e Telecom Italia, sotto il controllo di Telecom Italia, ci sia una rete unica, verticalmente integrata, non è più nel perimetro delle possibilità che le autorità di regolazione possono accettare», ha aggiunto.

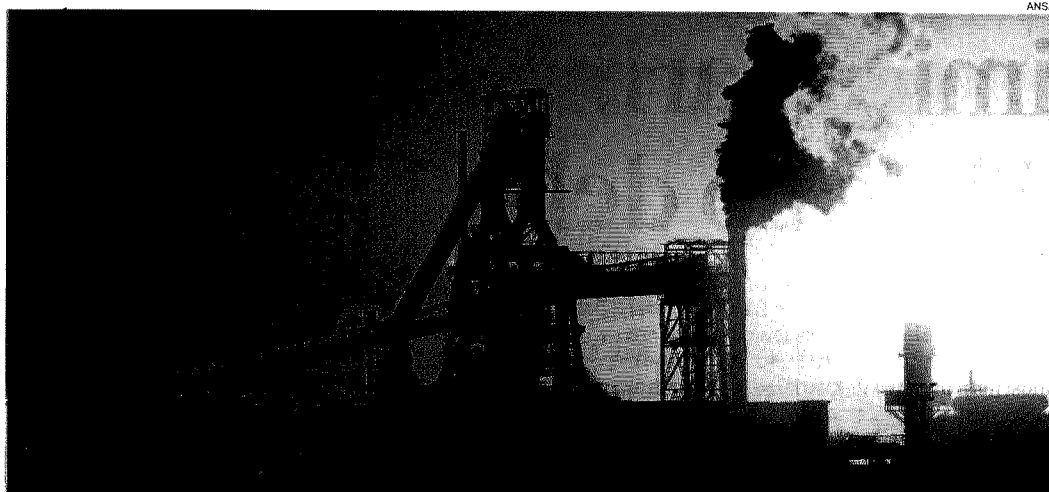
Telecom non si è esposta ufficialmente, ma stando a indiscrezioni affidabili non ci sarebbe alcuna volontà di perdere il controllo della rete: sul punto è la stessa posizione che hanno tenuto i diversi amministratori delegati che si sono succeduti alla guida dell'incumbent dal piano Rovati in avanti. Cdp - che è azionista sia di Te-

lecom con quasi il 10% che di Open Fiber col 50% - non ha cambiato idea sul progetto rete unica, né sull'ipotesi di scambiare la propria quota in Open Fiber con azioni Telecom. Ma se questo resta l'obiettivo non è chiaro come ci si arriverà, dato che manca oggi l'allineamento tra i vari attori sulla scena. Per ora si registra che perlomeno col primo azionista di Telecom, Vivendi che detiene il 23,94%, i rapporti sono distesi e costruttivi.

L'ipotesi del coinvestimento sulla rete, lanciata dall'ad di Telecom Luigi Gubitosi (al momento negli Usa per incontri con gli investitori e con Google, con la quale è stat appena siglato un accordo per il cloud e i data center) davanti all'Antitrust a settembre e rilanciata pochi giorni fa dal suo braccio destro, Carlo Nardello, non scioglie necessariamente il nodo societario che rischia di lasciare la Cdp in mezzo al guado, azionista di due concorrenti.

Ma soprattutto sul dossier rete unica non si sente la voce del Governo, mentre ancora manca una figura nell'esecutivo cui assegnare le deleghe alle tlc e l'organismo tecnico dell'Agcom è in regime di prorogatio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ospedale in città. La Rti Debar, centrale di committenza Invitalia, ha vinto la gara per il San Cataldo con un ribasso del 23%

LA CRISI DELL'ACCIAIO

Caio negoziatore per l'Ilva, pronto per il post-Arcelor

Già al lavoro a Taranto due uomini di fiducia del manager ex-McKinsey

Paolo Bricco

Con Francesco Caio, il Governo gioca una carta pesante per tre ragioni. La carta pesante è prima di tutto quella di un manager di estrazione internazionale che, qualora tutta la vicenda implodesse, potrebbe trasformarsi rapidamente in commissario straordinario da capodelegazione nella trattativa con ArcelorMittal (oggi al Mise ci sarà un incontro fra Amministrazione Straordinaria e ArcelorMittal, poi si terrà un secondo incontro anche con i sindacati). In secondo luogo perché esiste un filo rosso che già unisce Caio alla attuale amministrazione straordinaria: i suoi uomini - nel senso di ex-collaboratori di Poste Italiane - sono già dentro alla partita. In terzo luogo perché Caio, classe 1957, ha lavorato - dopo la laurea in ingegneria elettronica al Politecnico di Milano - in McKinsey fra il 1986 e il 1991. Ed è pro-

prio la McKinsey, nella seconda metà degli anni Ottanta, ad aiutare Giovanni Gambardella, il dominus della siderurgia italiana di matrice Iri, a rimodulare i piani industriali dell'acciaio nazionale, nell'estremo tentativo di trovare un equilibrio fra una Bagnoli che, al netto del problema dell'inquinamento, aveva nei conti sempre perso a bocca di barile e una Taranto che aveva sempre guadagnato, nonostante i problemi ambientali già allora intuiti e la rigidità di economie di scala ottimizzate soltanto al di sopra di 8 milioni di tonnellate di produzione all'anno. Procediamo dunque a ritroso, per capire perché la scelta di Caio (oggi presidente Saipem) rappresenta - in una vicenda che ha visto il Governo compiere non poche scelte inspiegabili - una decisione con più di un punto di razionalità. Caio ha, appunto, un curriculum segnato dall'ingresso nel 1991 in Olivetti e, fra il 1993 e il 1996, dalla guida operativa di Omnitel, il primo operatore italiano di telefonia mobile. Nei cinque anni precedenti, Caio è stato in McKinsey, una delle principali scuole manageriali degli anni Ottanta, in quel momento guida-

ta - con passione quasi "didattica" e "pedagogica" nei confronti dei più giovani - dal responsabile dell'Italia Rolando Polli. Nel 1987 Gambardella, all'apice del suo potere e della sua forza in Ansaldo, viene chiamato da Romano Prodi, allora presidente dell'Iri, a ristrutturare tutto l'acciaio. Gli uomini di McKinsey - con un turnover di "junior", fra cui i protagonisti del tempo ricordano pure un giovane Caio - provano a portare razionalità in un aggregato che, di razionalità, ne aveva ben poca. I ragazzi di McKinsey, allora, aiutarono Gambardella nella definizione di quali rami secchi della Finisider andassero tagliati e quali andassero conservati.

È il passaggio storico in cui, al tema della chimera della redditività della siderurgia, si accompagna an-



FRANCESCO CAIO
capodelegazione nella trattativa con ArcelorMittal

che il problema della sovraccapacità produttiva europea e della ricerca di un punto di equilibrio fra realismi nazionali e pulsioni comunitarie alla tutela della concorrenza: è del 1989 la decisione di chiudere la Italsider di Bagnoli e di continuare, invece, a puntare su Taranto, con un processo di riposizionamento che poi, all'interno delle più generali privatizzazioni, avrebbe portato nel 1995 alla cessione dell'Italsider ormai rinominata Ilva alla famiglia Riva. Peraltro, il braccio destro di Gambardella, Piero Nardi, sarebbe stato chiamato da Caio - amministratore delegato per una breve stagione di tutto il Gruppo Olivetti - nel settembre del 1996 come direttore generale a Ivrea, dove sarebbe rimasto pochi giorni.

Ma, al di là di queste suggestioni, appare chiaro che Caio costituisce una forma di autotutela, un progetto e un messaggio di sostanza. Un messaggio ad ArcelorMittal che si trova davanti ad un manager di standing internazionale: fra le varie posizioni, ha guidato Cable & Wireless, è stato presidente di Lehman Brothers Europe, è stato alla testa di Avio, è presidente di Saipem. Una forma di autotutela perché, dopo tanti pressapochismi, ad esprimere le posizioni del Governo c'è appunto una persona strutturata. Un progetto perché, qualora ArcelorMittal decidesse di lasciare il Paese, non bisognerebbe impiegare chissà quanto tempo a trovare un commissario straordinario operativo, sulla scorta di quanto fatto all'Ilva da Enrico Bondi. Un commissario straordinario che, in seno all'amministrazione straordinaria, troverebbe due manager provenienti da Poste Italiane, di cui Caio è stato amministratore delegato dal 2014 al 2017: Claudio Sforza, ex responsabile della finanza in Poste, che nella amministrazione straordinaria è una sorta di direttore generale della parte non tecnica, bensì amministrativa e manageriale, e Claudio Picucci, oggi capo del personale, ruolo che ricopriva anche in Poste. Il nome di Francesco Caio, dunque, per una volta fa sembrare la scelta del Governo come un progetto e non come qualcosa di casuale nella migliore delle ipotesi e come qualcosa di frutto di inconsapevolezza e di equilibrismi politici nel peggiore dei casi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CONFERMA DI UNA DELLE MAGGIORI ASSOCIAZIONI DEL TRENTINO: QUINTALI DI CARTE OGNI ANNO

La burocrazia si abbatte anche sul volontariato

Con volontari che sono obbligati a dedicarsi alla compilazione dei vari moduli

DI GAETANO COSTA

Carte. Quintali di carte. «Così non va più bene». La burocrazia si abbatte sul volontariato. E rischia di mortificare l'impegno di chi dedica il proprio tempo ad aiutare gli altri. È il caso di Stella Bianca, che con 300 volontari attivi nel servizio di soccorso delle emergenze è una delle associazioni più grandi e stimate del Trentino.

Stella Bianca, dal 1985, opera nella Val di Cembra. Una zona periferica rispetto ai principali presidi ospedalieri. I residenti, però, possono contare sui volontari che sono riusciti a far fronte alle emergenze. «L'aggravio di lavoro c'è stato anche per noi», ha premesso la responsabile dell'associazione, **Mirella Nones**. «Il fatto di avere così tanta disponibilità da parte degli associati ci ha permesso

di non dover ricorrere all'assunzione di dipendenti». Nel 2018 la Stella Bianca ha effettuato 1.693 interventi, la maggior parte per soccorsi o emergenze, ma garantisce anche il trasporto ai centri diurni.

Nel 2015 la Stella Bianca aveva festeggiato i 30 anni dalla fondazione. «Ormai anche noi volontari dobbiamo produrre quintali di inutile carta ogni anno», ha detto ancora Nones al quotidiano *Trentino*. «È una battaglia quotidiana tra privacy, funzionari, consulenti, notai. Rendere conto di ciò che si fa è giusto, ma così si rischia di deprimere l'impegno sociale. Per dire: noi abbiamo dovuto destinare una volontaria solo alla gestione dei moduli sulla privacy. Altre associazioni queste figure le devono pagare».

Quello dell'eccessiva burocra-

zia per le associazioni di volontariato è una vecchia questione. Già nel 2014 l'allora presidente della commissione Affari sociali della Camera, **Pierpaolo Vargiu**, Scelta civica, aveva sottolineato come «lacci e lacciuoli burocratici, solo apparentemente garantisti, rischiano di creare una soffocante cappa di norme e regolamenti che scoraggiano lo spirito generoso e spontaneo».

Nell'aprile 2017, proprio a Trento, la giunta comunale a trazione Pd aveva rinnovato un protocollo col Centro servizi volontariato trentino con l'obiettivo di «abbattere la burocrazia cercando di aiutare le associazioni costrette quotidianamente a districarsi tra regole, obblighi e adempimenti vari, spesso di difficile comprensione». Ma secondo Stella Bianca, sono ancora troppe. «Così non va più bene».

—© Riproduzione riservata—



Il primato italiano fa scuola

Il cervello un po' «svedese» della Rete Fs

Totalmente digitalizzate le sale operative Rfi

di **Alessia Cruciani**

Le buone notizie sono due. La prima è senz'altro la più importante: la rete ferroviaria nazionale è diventata più sicura. La seconda è più un vezzo: siamo i primi al mondo a dotarci di una tecnologia innovativa che migliora, semplifica e ottimizza le attività per monitorare l'intera rete, che per l'Italia si traduce in 16.700 km di binari percorsi ogni giorno da oltre 9.000 treni. Tutto questo ci fa sperare che prima o poi si arrivi anche a una terza buona notizia: viaggi puntuali.

Dopo una sperimentazione durata meno di un anno, è diventato operativo il progetto "Soi" (Sala operativa infrastruttura) per implementare la digitalizzazione delle 15 sale operative di Rfi (la società che per il Gruppo FS gestisce l'intera infrastruttura ferroviaria). Una soluzione che si basa sul software HxGN OnCall, realizzato dalla svedese Hexagon, che è stato integrato ai sistemi già utilizzati da Rfi. I risultati ottenuti in Italia stanno spingen-

do altri paesi, soprattutto del Nord America, a seguire l'esempio.

«Questo significa che anche qui si fanno investimenti in tecnologie a supporto della sicurezza e per una volta non siamo noi italiani a inseguire gli altri, ma siamo all'avanguardia per l'utilizzo di un progetto innovativo. Ho colleghi in tutto il mondo che mi chiedono informazioni su questo progetto», commenta Angelo Gazzoni, country manager della divisione Safety & Infrastructure di Hexagon. «Già da anni abbiamo sistemi di monitoraggio importanti per la manutenzione — fanno sapere dal Gruppo Fs — E la nuova piattaforma Hexagon consente di riconoscere in maniera più rapida la tipologia del guasto e aiuta a individuare le squadre operative più vicine e quelle tecnicamente più preparate per quel tipo di intervento».

Prima funzionava così: in caso di anomalia lungo la rete ferroviaria, l'operatore della sala operativa territoriale coinvolta, detto Cei (Coordinatore esercizio infrastrutture), aveva a disposizione alcuni applicativi per ricevere le informazioni e altri ancora per individuare la figura più adatta a risol-

verlo. Oggi, invece, è tutto integrato, perché il software di Hexagon è capace di dialogare con i sistemi già in uso. «Il sistema Soi riceve allarmi e segnalazioni dettagliate sia dai tecnici di Rfi sul campo, sia dai sensori installati sull'intera rete tramite un'apposita interfaccia IoT, supportando nella gestione dell'evento il personale delle 15 sale operative territoriali e quello della sala operativa nazionale», continua Gazzoni. Immaginiamo che ci sia un passaggio a livello che non funziona: la segnalazione arriva direttamente dal sistema al Cei, che comprende tempestivamente il problema e valuta la risorsa migliore per prestare soccorso. Inoltre, ogni attività viene registrata, anche il tempo trascorso dalla segnalazione alla soluzione. Informazioni che permettono al Gruppo Fs di migliorare il servizio ex post.

Per il viaggiatore è un beneficio indiretto: quando si verifica un'emergenza che potrebbe generare ritardi dei treni, Rfi è in grado di operare e agire in maniera più efficace. Magari un passeggero si lamenta di venti minuti di ritardo, senza sapere che potevano essere molti di più.



La nuova piattaforma Hexagon consente di riconoscere subito la tipologia del guasto e aiuta a individuare le squadre operative più adatte al tipo di intervento, spiegano dal Gruppo FS



TESORERIA

Cassa legali Annullata la gara

Il Consiglio di stato ha confermato con sentenza 8248/2019 l'annullamento definitivo dell'aggiudicazione della gara per il servizio di tesoreria di Cassa forense. Nel 2018 Banca Popolare di Sondrio era risultata aggiudicataria della gara europea (del valore di 7,5 milioni) per l'affidamento del servizio per il quinquennio 2019-2023 a seguito della delibera del Cda della Cassa n. 543 del 5 luglio 2018. L'annullamento di tale gara era stato già disposto dal Tar Lazio, sede di Roma, con la sentenza n. 2405/2019, di seguito appellata da Banca Popolare di Sondrio, con l'intervento adesivo di Cassa forense, che ne aveva chiesto l'integrale riforma. Il Consiglio di stato, aderendo integralmente alle ragioni rappresentate da Banco Bpm (assistito da un team di esperti di appalti pubblici e contenzioso dello Studio Rödl & Partner) a sostegno della sentenza impugnata, ha rigettato l'appello, così rendendo definitivo l'annullamento della gara per il servizio di tesoreria di Cassa forense, che a questo punto dovrà indire una nuova gara.

—© Riproduzione riservata—



Enpam (medici), nel 2019 patrimonio su a 22,4 mld

Un avanzo gestionale pari a circa 1,1 miliardi di euro consentirà all'Enpam (l'Ente di previdenza ed assistenza dei medici e dei dentisti) di veder salire, a fine anno, il suo patrimonio a livelli elevati, ossia a «22,4 miliardi a valore civilistico», ma già oggi, sul mercato, i beni della Cassa pensionistica privata hanno oltrepassato la soglia dei 23 miliardi. E, nel frattempo, l'Ente dei «camici bianchi» vede impennarsi pure le uscite per coprire le prestazioni previdenziali, in una stagione nella quale crescono gli iscritti che vanno in quiescenza (in considerazione degli effetti, attesi, della riforma del sistema pensionistico, varata nel 2013), e la spesa nel 2020 è ritenuto raggiungerà quota 2,2 miliardi. Lo si legge nel bilancio preconsuntivo per il 2019 e nel budget relativo al prossimo anno, su cui il Parlamento dell'Enpam ha appena acceso il semaforo verde; la più grande Cassa previdenziale del nostro Paese, che vanta 366 mila medici e odontoiatri attivi e 116 mila in pensione, prevede di chiudere i conti dell'annualità ventura con un avanzo di circa 850 milioni.

Al 31 dicembre 2020 è stimato le entrate contributive approdino a 2,9 miliardi, «anche grazie all'incremento di un punto percentuale delle aliquote delle gestioni della Medicina generale, degli specialisti ambulatoriali e dei liberi professionisti (la cosiddetta «Quota B»), malgrado il calo delle entrate per riscatti e ricongiunzioni», viene evidenziato; come accennato, inizierà progressivamente ad incurvarsi la «gobba» pensionistica (+27% tra i liberi professionisti e +14,5% nella medicina generale nell'ultimo anno), le cui caratteristiche erano state espresse nella scorsa primavera, al momento dell'approvazione del bilancio consuntivo per il 2018 dell'Ente (si veda *ItaliaOggi* del 30 aprile 2019).

Per il presidente dell'Enpam Alberto Olivetti la stella polare da seguire è assicurare «la circolarità della funzione previdenziale, assistenziale e di welfare dell'Ente, a vantaggio di tutti gli iscritti attuali e futuri. Resta l'obiettivo primario di sostenere la professione, promuovendo iniziative a favore dei giovani, delle colleghe e delle aree di criticità professionale, anche con investimenti socialmente responsabili», ha concluso il numero uno della Cassa.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata



Il test all'ateneo di Padova

L'algoritmo che consiglia i corsi all'Università

Taboulex è un ex spin off della Bicocca

di **Giulia Cimpanelli**

Quello che le università italiane insegnano corrisponde a ciò che il mercato del lavoro richiede in tempo reale? A dircelo, oggi, possono essere algoritmi di intelligenza artificiale dotati di machine learning che monitorano e analizzano tutti gli annunci di lavoro postati dalle aziende su web e li mettono in relazione con i piani didattici di scuole e atenei. Negli Stati Uniti, dove le università sono perlopiù private e "lottano" per accaparrarsi iscritti, è più diffuso. In Italia qualche ateneo si sta attrezzando. L'Università di Padova, per esempio, ha un accordo con Taboulex, una start up made in Italy, ex spin-off dell'Università Bicocca di Milano. Nata alcuni anni fa all'interno dei laboratori di statistica, dal 2011 ha iniziato ad analizzare tutti gli annunci di lavoro pubblicati su Internet: «Abbiamo algoritmi dotati di machine learning in grado di raccogliere i big data e fare analisi semantica del linguaggio. Estrapoliamo

ogni giorno in tempo reale una serie di informazioni: professioni cercate, luoghi, settori merceologici, skill più ambite, in tutti i portali italiani ed europei in tutte le lingue dei 28 paesi Ue», raccontano dalla società. Gli algoritmi sono poi in grado di analizzare l'offerta formativa di scuole o atenei (che tipo di figure professionali stanno quindi preparando) e incrociarla con l'effettiva domanda su mercato.

Taboulex, che oggi collabora con alcune università italiane oltre a quella di Padova, è stata acquisita nel 2018 da Burning Glass Technologies, società americana che svolge lo stesso servizio negli Stati Uniti, esclusivamente in lingua inglese. «Abbiamo iniziato in Italia — aggiungono — ma presto cominceremo collaborazioni con atenei e scuole di tutta Europa. Da anni lavoriamo per conto del Cedefop, il Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale della Commissione europea».

Alcuni anni fa l'ex spin-off ha sviluppato la piattaforma di business intelligence Wollybi che offre un osservatorio sul mercato del lavoro costru-

to sull'analisi degli annunci online, utilizzata ora anche a Padova. A partire dall'esame delle schede di alcuni specifici corsi di laurea dell'Università di Padova, il tool estrae le figure professionali in uscita dal corso stesso incrociandole con le offerte di lavoro delle aziende. «Studiamo le competenze richieste per affiancare i docenti che ne vogliano beneficiare per realizzare nuovi percorsi formativi — racconta Gilda Rota, responsabile del Career service dell'ateneo veneto —. Avevo notato che le professioni incluse nell'Atlante delle professioni, non combaciavano con quelle considerate dai percorsi formativi degli atenei. Per questo ho voluto un prodotto costruito sulle esigenze dei laureati e dell'ateneo, che si aggiornasse ogni tre mesi con le richieste del mercato del lavoro in tempo reale». Oggi la piattaforma viene usata per indirizzare gli studenti verso stage o prima occupazione, è un ottimo strumento per l'orientamento in entrata ma non è ancora utilizzato sistematicamente da dipartimenti e docenti per adeguare l'offerta formativa: «Purtroppo non è obbligatorio: solo chi vuole ne può fare uso», conclude Rota.



Avevamo notato che le professioni incluse nell'Atlante delle professioni non combaciavano con quelle considerate dai percorsi formativi degli atenei, spiegano da Padova

